

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

# Il Nord, il Sud e il posto fisso I numeri contro i luoghi comuni

*L'Istat conferma, il record di dipendenti pubblici è del settentrione*

a pagina III

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

## Nord, Sud e posto fisso: la dittatura dei numeri contro i luoghi comuni

*Il censimento dell'Istat rivela: è l'Italia  
settentrionale a occupare più dipendenti  
pubblici, record in Valle d'Aosta*

### INSOSPETTIBILI

Nel Nord Est  
il rapporto  
impiegati/abitanti è  
più alto che a Roma

Immaginiamo di organizzare, come si faceva da ragazzi, una "caccia al tesoro". Ad ogni coppia (un uomo e una donna) veniva consegnato un questionario contenente domande a cui rispondere e oggetti da trovare. Ammesso e non concesso che qualcuno si iscriva alla gara, facciamo l'ipotesi che la prima domanda sia la seguente: «Qual è l'area del Paese in cui è più elevata la quota di dipendenti pubblici, rispetto alla popolazione residente?». Siamo pronti a scommettere che i giudici di gara riceverebbero, nel 99% dei casi, l'indicazione di una regione meridionale o comunque dell'area del Sud. Invece si tratterebbe di un errore da matita blu.

La smentita di questo luogo comune è arrivata sugli scudi del censimento sulle istituzioni pubbliche (2017) dell'Istat. La maggiore concentrazione di dipendenti pubblici rispetto alla popolazione si registra non nel Sud "assistito e clientelare", ma nei territori del Nord a Statuto speciale: regione Valle d'Aosta e Pro-

vince autonome di Trento e Bolzano/Bozen (le uniche con più di 7 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti).

Le quote più basse di dipendenti pubblici sulla popolazione residente si registrano in Lombardia (3,8), Campania e Puglia (4,2), Veneto (4,3): regioni diverse tra di loro, ma partecipi di questa caratteristica.

### LA TENDENZA

Un dato che sarebbe opportuno tenere presente riguarda il blocco delle regioni del Nord Est, dove il rapporto tra pubblici dipendenti e popolazione è più elevato di quello relativo a Roma Capitale. In tutto il mondo, in genere, le capitali sono un concentrato di burocrazia, essendo le sedi delle istituzioni pubbliche, dei grandi enti e di quant'altro garantisce il funzionamento del Paese.

Il Mezzogiorno, tuttavia, conferma una tendenza che purtroppo non è un luogo comune. Il fenomeno dei commissariamenti degli enti locali in Italia ha registrato un aumento del 23,2% tra 2015 e 2017, per via dell'aumento del numero di Comuni sottoposti a procedura straordinaria (anche in questo caso bisognerebbe distinguere tra le infiltrazioni della criminalità organizzata (che ormai dilaga anche al Nord) e i dissesti di carattere finanziario dei bilanci degli enti lo-

cali, che non sempre dipendono dalla cattiva amministrazione, ma anche della scarsità delle risorse disponibili.

### I CONTRATTI

E' venuto il momento, però, di passare a una visione di carattere nazionale. La Pubblica amministrazione non è una definizione al femminile, sia nell'aggettivo che nel sostantivo, in conseguenza di una galanteria della lingua italiana: con riferimento al genere, le donne occupate nella pubblica amministrazione sono 2 milioni e rappresentano la componente maggioritaria, con una quota pari al 56,9% del personale in servizio. La più elevata presenza di donne si registra negli enti del Sistema sanitario nazionale (Ssn) con il 65,9%, il valore più basso nelle Regioni (48,3%) e Università pubbliche



(49,6%).

Analizzando le tipologie contrattuali, la quota maggiore di tempi determinati si riscontra tra le donne (9,4% contro 7,2%). L'occupazione femminile è nettamente superiore nelle regioni del Nord (63,7% nel Nord-ovest e 62,5% nel Nord-est a fronte del 56,9% della media nazionale), nelle quali si rileva anche una quota superiore alla media di personale non dipendente.

#### **DONNE AI VERTICI**

Come già rilevato con il precedente censimento permanente, anche nel 2017 si conferma limitata la presenza femminile nelle posizioni di vertice delle istituzioni. La quota femminile si attesta, come nel 2015, al 14,4%, nonostante le donne rappresentino la componente maggioritaria in termini di personale in servizio (56,9%) e aumentino di quasi un punto percentuale rispetto al 2015.

Guardando alla forma giuridica, la quota più bassa di donne ai vertici pubblici si ritrova nelle Province e città metropolitane (7,6%) e nelle Università (8,5%). Il valore più alto si registra invece negli Enti pubblici non economici (15,6%). Per i tempi determinati, fatta eccezione per valori molto elevati a Bolzano/Bozen (18,4%) e Trento (13,0%), non si rileva una particolare caratterizzazione territoriale.

Al 31 dicembre 2017 sono state censite 12.848 istituzioni pubbliche, presso le quali prestano servizio 3.516.461 unità di personale, di cui 3.321.605 dipendenti (pari al 94,5% del totale). Il restante 5,5% del personale in ser-

vizio - circa 195mila unità - è rappresentato da personale non dipendente. Le politiche di contenimento della spesa pubblica e di limitazione del turnover dei dipendenti hanno determinato modifiche al livello e alla composizione dell'occupazione.

Tra il 2011 e il 2017 non sono state registrate variazioni nel numero complessivo di dipendenti (-0,1%) ma si conferma un incremento del numero di contratti a tempo determinato (+7,3%), a fronte del calo di quasi un punto percentuale dei dipendenti a tempo indeterminato (-0,8%).

Nel periodo tra il 2011-2015 si era registrato invece un calo dell'1,1% dei dipendenti pubblici, sintesi di una flessione del personale a tempo indeterminato (-1,7%, -45mila unità) e di un aumento di quello a tempo determinato (+5,1%, +10mila unità circa).

In termini di occupazione, il settore della PA registra un calo dell'11,3% (92mila dipendenti in meno) e un aumento dell'8,5% del personale non dipendente (oltre 3mila occupati in più).

Nel settore dell'Istruzione si registra un aumento di occupazione dipendente pari al 5,4% (+64mila) e del 67,9% per quella non dipendente (quasi 31mila unità in più), quest'ultima concentrata nel comparto universitario. Negli ultimi due anni (2015-2017) si colgono i segnali di una ripresa dell'occupazione dipendente, aumentata complessivamente dell'1,1% (+0,9 per cento per il tempo indeterminato e +2,2 per cento per quello a termine).

L'analisi per attività economica prevalente delle unità locali evidenzia, in un contesto di ridu-

zione complessiva di oltre 3.500 di esse (-3,2%), dinamiche differenti tra i diversi settori: per le attività proprie del settore economico della PA e della Sanità si rilevano flessioni più intense (rispettivamente -6,4% e -4,2%).

#### **LA DIGITALIZZAZIONE**

Per quanto riguarda la digitalizzazione, nel 2017 la quasi totalità delle istituzioni pubbliche ha utilizzato il web per la gestione dei dati e l'erogazione dei propri servizi (87,9%), tecnologia il cui utilizzo è ormai consolidato in tutte le realtà organizzative, con lievi ritardi tra i Comuni (87,4%), le Comunità montane e le unioni dei comuni (85,8%), gli Enti pubblici non economici (89,5%).

Più contenuto, ma comunque significativo, è l'utilizzo dei servizi di cloud computing (30,5%), mentre sembrano ancora poco sfruttate, rispetto alle possibilità di impiego, le applicazioni mobile (19,4%), soprattutto considerando che il 41,9% delle istituzioni utilizza i social media nelle interazioni con gli utenti.

Sembrano poco diffuse infine le tecnologie più avanzate: nel 2017 il 5,9% delle istituzioni pubbliche ha analizzato big data e il 4,6% ha impiegato la tecnologia Internet of Thing - Iot. Sono le Università pubbliche a presentare un livello di digitalizzazione più ampio e completo rispetto alle diverse tecnologie: tutte o quasi tutte utilizzano il web o i social media (rispettivamente il 100% e il 97,2%), l'84,5% si serve di servizi di cloud computing e il 73,2% di applicazioni mobile.

Un quarto delle università pubbliche impiega inoltre la tecnologia Iot, anche se in termini di analisi dei big data (35,2%) è superata dagli organi centrali dello Stato (39,4%).